

Usa, annullata la condanna a morte per Mumia

Svolta nel processo contro il leader nero accusato di aver ucciso un poliziotto

Bruno Marolo

WASHINGTON Forse sfuggirà al boia Mumia Abu Jamal, il condannato a morte più famoso d'America. Con una clamorosa decisione, un giudice federale ha annullato la sentenza pronunciata quasi vent'anni fa da una giuria di Filadelfia per l'assassinio dell'agente di polizia Daniel Faulkner.

Il giudice William Yohn ha confermato che Mumia è colpevole e ha respinto la richiesta per un nuovo processo, ma ha dichiarato che la condanna a morte è avvenuta in modo irregolare: la giuria non era stata informata di tutte le circostanze attenuanti. Questo significa che, fermo restando il verdetto di colpevolezza, lo stato della Pennsylvania dovrà riunire una nuova giuria che sceglierà tra la pena di morte e l'ergastolo. «Se l'udienza in cui sarà decisa la sorte di Mumia - ha precisato il giudice - non sarà convocata entro 180 giorni, la condanna all'ergastolo dovrebbe essere automatica». In questo caso la vita di Mumia sarebbe salva. «Sono furiosa, indignata, disgustata - ha dichiarato Maureen Faulkner, la vedova dell'agente assassinato - il giudice ha tratto conclusioni folli da una visione distorta dei fatti». D'altra parte migliaia di attivisti che in tutto il mondo sostengono da anni l'innocenza di Mumia Abu Jamal sono rimasti delusi. Il giudice ha ritenuto infondate le affermazioni della difesa, secondo cui sarebbero emersi elementi per giustificare un nuovo processo.

Per i suoi seguaci, Mumia è un innocente scelto come capro espiatorio da una giustizia razzista. Per la maggioranza degli americani è un assassino. Per coloro che hanno approfondito il caso, tra cui i migliori giornalisti investigativi di testate risolutamente contrarie alla pena di morte, è il simbolo sbagliato di una causa giusta. Contro di lui ci sono prove schiaccianti, tali da giustificare almeno la condanna all'ergastolo. Fino al 1981 Mumia era un militante di «Move», una organizzazione per la



Una manifestazione supportata dal reverendo Jesse Jackson in favore di Mumia Abu-Jabal

lotta armata dei neri contro i bianchi, che qualche anno dopo sarebbe stata annientata in un sanguinoso conflitto a fuoco con la polizia a Filadelfia. La storia per cui è in carcere comincia il 9 dicembre 1981. Una pattuglia della polizia, chiamata dall'agente Faulkner in difficoltà, trova il suo cadavere. Pochi metri più in là, ferito da una pallottola dell'agente, c'è Mumia. Ha in pugno una pistola che ha comprato e registrato qualche giorno prima. Dal caricatore mancano alcuni proiettili, che saranno tro-

vati nel corpo dell'agente. Quattro testimoni hanno assistito alla sparatoria. Raccontano che il poliziotto ha fermato William Cook, fratellastro di Mumia. Vi è stata una zuffa, Mumia è accorso, ha sparato all'agente, poi, prendendolo freddamente di mira mentre era a terra, da mezzo metro ha esplosa il colpo di grazia. Prima di morire il poliziotto ha fatto in tempo a sparare a sua volta e lo ha ferito. In ospedale, Mumia esclama davanti a due testimoni: «Ho sparato a quel figlio di cagna e spero che

crepi». Non sa che è già morto.

Il difensore d'ufficio è sicuro di strappare il cliente al boia. L'omicidio non è premeditato e le giurie degli anni ottanta in genere sono indulgenti con i neri che si dicono maltrattati dalle autorità. Ma l'imputato caccia il difensore. Vuole una difesa impostata sul concetto che sparare a un poliziotto è un diritto dei rivoluzionari. Non nega di avere ucciso l'agente. Il risultato è la condanna a morte.

Soltanto anni dopo comincia la battaglia per la revisione del proces-

so. La difesa sostiene che Mumia è stato incastrato, le testimonianze che lo accusano sono false, la perizia balistica non è valida. Nessuno degli argomenti dei difensori resiste alle nuove indagini. Spunta però un presunto testimone, Arnold Beverly, che racconta di essere stato pagato dalla mafia per uccidere insieme con un altro sicario l'agente Faulkner, ma non sa precisare i nomi del mandante o del sicario. I difensori, Leonard Weinglass e Daniel Williams, rinunciano a citarlo, in quanto privo di credibilità.

Nel 1999 Mumia, a un passo dal patibolo, licenzia Winglass e Williams. Il nuovo avvocato, Marlene Kamish, tenta il tutto per tutto e chiede che il processo si riapra per ascoltare Arnold Beverly. Il 21 novembre scorso il giudice di Filadelfia Pamela Dembe si dichiara incompetente. La difesa ricorre a un magistrato federale, che a sorpresa concede al condannato, se non un nuovo processo, almeno una revisione della sentenza. La battaglia legale continua, ma Mumia ha ora qualche possibilità di sfuggire al boia.

desaparecidos

L'Argentina dice no alle estradizioni di militari

L'Argentina d'ora in poi respingerà tutte le richieste di estradizione per i protagonisti dell'ultima dittatura, in particolare per fatti avvenuti sul territorio nazionale: la decisione si rileva da un decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale argentina e firmato dal presidente Fernando de la Rúa. Dal ritorno della democrazia, nel 1983, i tribunali di numerosi paesi europei, inclusa l'Italia, hanno richiesto l'estradizione di esponenti delle giunte militari, ricevendo sempre risposta negativa. Di fronte all'insistenza di alcuni giudici, è stato approntato il decreto in questione. Dopo un lungo preambolo in cui si ricordano le iniziative dei governi democratici di Raul Alfonsín e Carlos Menem e il megaprocesso contro i responsabili della dittatura, si sostiene che «nessuno stato può attribuire unilateralmente, mediante il suo diritto interno, competenza ai propri tribunali per giudicare fatti accaduti fuori dal suo territorio». L'articolo 2 del decreto stabilisce esplicitamente che il ministero degli esteri argentino respingerà le richieste di estradizione per fatti avvenuti sul territorio nazionale o luoghi sottoposti alla giurisdizione nazionale. Le richieste di arresto provvisorio invece, secondo l'articolo 3, saranno inviate al giudice competente, fermo restando che il ministero degli esteri «si muoverà in linea con il presente decreto in caso di richiesta di estradizione».

Riduzione testate Negoziato a gennaio tra Usa e Russia

Inizieranno a gennaio i negoziati Usa-Russia per la riduzione degli armamenti strategici e la definizione di un accordo che potrebbe portare gli arsenali di ciascun paese sotto il tetto delle 2.200 testate nucleari. Lo hanno annunciato ieri a Bruxelles sia il segretario alla difesa americano, Donald Rumsfeld, che il ministro della difesa russo, Sergei Ivanov, che ha affermato di essere pronto a procedere verso una nuova relazione strategica con gli Stati Uniti, nonostante il recente annuncio del ritiro americano dal Trattato Abm del 1972.

Base del negoziato del 2002, la disponibilità dei due Paesi a ridurre il numero delle loro testate a un numero compreso fra le 1.700 e le 2.000, per Washington, e le 1.500 e le 2.200 per Mosca.

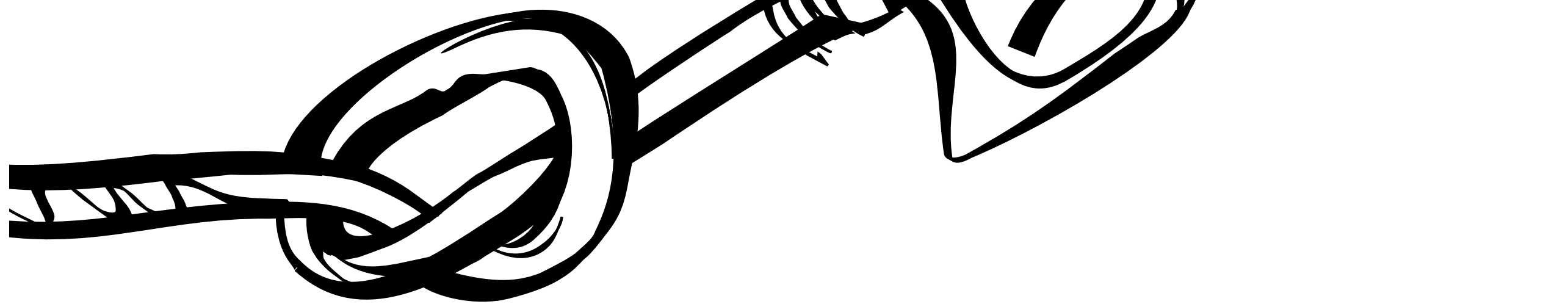
In una conferenza stampa congiunta al termine di un incontro di un paio d'ore con il collega americano, Ivanov ha criticato la decisione di Washington, annunciata la settimana scorsa dal presidente George W. Bush, di abbandonare il Trattato per la difesa contro i missili balistici, ma ha sottolineato che essa non ha pregiudicato le relazioni bilaterali.

«Continuiamo a pensare che si tratti di un errore (il ritiro dall'Abm, ndr), ma pensiamo sempre di avere la volontà di portare le relazioni nel campo delle armi strategiche in un contesto di fiducia e di prevedibilità», ha dichiarato il ministro russo. «Attribuiamo una grande importanza alla riduzione delle armi strategiche offensive», ha aggiunto.

Ivanov ha sottolineato d'altra parte «l'interazione senza precedenti» sviluppata tra i due Paesi nella campagna militare in Afghanistan contro il terrorismo: ed ha aggiunto di aver affrontato, nel colloquio con Rumsfeld, anche il problema dell'approfondimento delle relazioni Russia-Nato.

Adesso
Fiat

Ricordatevi che dal 1° gennaio la super non c'è più.



**AVETE UN USATO
NON CATALIZZATO
CHE VALE ZERO?
LASCIAVELO ENTRO
IL 24 DICEMBRE.**



FIAT PANDA
da lire
10.900.000
in 48 mesi
con anticipo zero*



FIAT SEICENTO
da lire
12.900.000
in 48 mesi
con anticipo zero*

2+
Su tutta
la gamma Fiat
2 anni di
SuperGaranzia
con chilometraggio
illimitato

Informatevi presso tutte le Concessionarie e Succursali



www.buy@fiat.com

*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa, in caso di usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento SAVA in 48 mesi senza anticipo e non con altre iniziative in corso. Per maggiori informazioni su tassi e condizioni del finanziamento, consultare i fogli informativi analitici a disposizione della clientela.